



www.lavoce.info

Immigrazione

QUANDO L'IMMIGRAZIONE E' GOVERNATA DAL PREGIUDIZIO

di [Paolo Giordani](#) e [Michele Ruta](#) 22.07.2009

Una politica restrittiva in tema di immigrazione, come quella adottata dal nostro governo, certamente riduce il numero dei lavoratori stranieri presenti in un paese, ma ha anche l'effetto involontario di allontanare di più gli immigrati qualificati rispetto a quelli meno qualificati. Si resta così intrappolati in una spirale di forti restrizioni e "cattiva" immigrazione. E di pregiudizi che si autoalimentano. Per l'Italia, la soluzione non è inasprire indiscriminatamente le norme sull'immigrazione, ma ripensarle coerentemente con le necessità del paese.

Il "pacchetto sicurezza" varato dal governo, e da poco approvato in Parlamento, contiene diversi provvedimenti sull'**immigrazione**, come le tasse sulla consegna e sul rinnovo del permesso di soggiorno per i cittadini stranieri e l'inasprimento delle norme sull'espulsione degli immigrati che hanno perso il lavoro. Un obiettivo di tali misure è di scoraggiare l'immigrazione nel nostro paese attraverso leggi più severe e che, nei fatti, rendono più difficile, o quanto meno più costosa, la vita in Italia dei cittadini stranieri. Il governo risponde così alla diffusa percezione, che si è indubbiamente acuita con la crisi economica, che l'immigrazione sia un fenomeno negativo e che pertanto vada limitata. Un recente sondaggio del *Financial Times/Harris* rivela che in Italia il 79 per cento degli intervistati è a favore dell'**espulsione** degli immigrati che hanno perso il lavoro, la più alta percentuale tra i maggiori paesi europei.

UNA POLITICA EFFICIENTE?

Queste misure possono essere valutate da diversi punti di vista. Uno è senz'altro l'**equità**, cioè la prospettiva dei diritti dei cittadini stranieri che vivono in Italia, e su questo punto diversi osservatori si sono espressi. Un altro aspetto riguarda il disegno di politiche migratorie globalmente efficienti, ossia politiche che massimizzano il **benessere mondiale**, di chi migra, di chi riceve e di chi rimane a casa. In questo articolo ci concentriamo su un punto più limitato: l'efficienza dal punto di vista dei nativi del paese di destinazione. La domanda che ci poniamo è semplicemente la seguente: politiche sull'immigrazione come quelle contenute nel pacchetto sicurezza migliorano o peggiorano il benessere (economico) degli italiani?

La risposta è meno ovvia di quanto si possa pensare perché, quando si parla di immigrazione, contano sia la **quantità** sia la **qualità** degli immigrati. In un nostro recente lavoro dimostriamo che misure che riducono indiscriminatamente il numero dei lavoratori stranieri, possono peggiorarne la qualità (per esempio misurata dal livello di educazione degli immigrati che risiedono nel nostro paese) e avere dunque un effetto negativo sul benessere del paese di destinazione. **(1)** Le misure appena varate corrono esattamente questo rischio perché rendono più difficile l'accesso e la



www.lavoce.info

permanenza in Italia di cittadini stranieri indipendentemente dalle loro qualità e competenze. Ciò di per sé non dovrebbe disincentivare i più qualificati a lavorare nel nostro paese più di quanto non disincentivi i lavoratori stranieri meno qualificati, però di fatto è esattamente questo che può accadere. Per l'immigrazione vale infatti il principio che "i migliori sono sempre i primi che se ne vanno": dal paese che non li sa attrarre! Il motivo è che gli **immigrati "migliori"**, cioè i più qualificati, sono anche quelli che possono permettersi più facilmente di decidere dove emigrare e, quindi, rispondono più velocemente e in numero maggiore al peggioramento delle politiche in un paese.

IL CIRCOLO VIZIOSO DEL PREGIUDIZIO

Ci sono diversi fattori che spiegano il diverso comportamento dei migranti e che sono stati analizzati in un'ampia letteratura empirica. **(2)**

I dati dimostrano che i lavoratori **meno qualificati** sono più condizionati nelle loro scelte da fattori come la distanza geografica e i costi economici che essa comporta e dalle barriere culturali e linguistiche che li rendono più dipendenti dal network di parenti e amici. Per dirla brutalmente, questi vincoli fanno sì che un lavoratore più qualificato abbia anche maggiori opportunità e alternative. Se l'Italia pone in atto una politica restrittiva, ciò ha l'indubbio effetto di ridurre il numero di lavoratori stranieri, ma ha anche l'effetto involontario di allontanare più immigrati qualificati rispetto ai lavoratori meno qualificati, di cambiare cioè la composizione dell'immigrazione in Italia.

Questi effetti sulla qualità degli immigrati si realizzano nel breve periodo, ma le loro implicazioni possono **ridurre il benessere** dei nativi per un lasso di tempo ben maggiore perché intrappolano un paese in una spirale di alte restrizioni e "cattiva" immigrazione. La chiave per capire questo punto è studiare la relazione tra pregiudizi e immigrazione. **(3)**

Le percezioni sugli effetti dell'immigrazione sono indubbiamente un'importante determinante delle scelte politiche. Se i cittadini sono contrari all'immigrazione, perché si aspettano una riduzione del loro benessere dall'arrivo di lavoratori stranieri (attraverso una riduzione dei salari o l'aumento delle tasse per le spese sociali), il governo ha l'indubbio incentivo a ridurla, come sta avvenendo in Italia. Il processo ha tuttavia qualcosa di perverso perché rischia di innescare un circolo vizioso. I **pregiudizi anti-immigrazione** influenzano le scelte politiche in una direzione restrittiva, e a loro volta le maggiori barriere hanno effetti sulle scelte degli immigrati e peggiorano la composizione dell'immigrazione. Il benessere dei cittadini nativi finisce così col peggiorare proprio per l'effetto (involontario) delle politiche restrittive che cercano di rispondere alle loro paure. In questo modo i pregiudizi si autoalimentano e sono difficili da estinguere perché i timori sono via via confermati dal progressivo peggioramento della qualità dell'immigrazione.

Che fare? La soluzione non è inasprire indiscriminatamente le misure sull'immigrazione, ma **ripensarle coerentemente** con le necessità del nostro paese. Le politiche migratorie devono tenere conto di come i lavoratori stranieri rispondono agli incentivi. Sarebbe necessario incoraggiare l'immigrazione dei lavoratori che il nostro paese vuole attrarre, non scoraggiare chiunque abbia interesse a lavorare in Italia. **Scelte selettive** e motivate dal buon senso più che dalla paura hanno il potenziale di migliorare il benessere degli italiani e il giudizio che hanno sui benefici dell'immigrazione.



www.lavoce.info

* Le opinioni espresse dagli autori sono personali e non riflettono necessariamente quelle delle istituzioni di appartenenza.

(1) Giordani P. e M. Ruta, 2009, "[Prejudice and Immigration](#)", mimeo Luiss e WTO.

(2) Si veda per esempio Belot, M. and T.J. Hatton (2008). "Immigrant Selection in the Oecd", Cepr Working Paper No. 6675.

(3) Le analisi empiriche mostrano che le opinioni sull'immigrazione sono il risultato di una combinazione di fattori economici (quali i timori per la competizione sul mercato del lavoro con i lavoratori stranieri) e non-economici (ad esempio, la paura delle diversità culturali). In proposito si veda, tra gli altri, Dustmann, C. e I.P. Preston, 2007, "Racial and Economic Factors in Attitudes to Immigration", The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy, Vol. 7, Issue 1.